

PANAGHIOTIS YFANTIS*

L'omelia nella tradizione ortodossa

1. Il rapporto personale e orale di Dio con il mondo

La tradizione giudaico-cristiana, secondo quanto scritto nei libri della Bibbia, si riferisce a un Dio personale che interviene o meglio entra nel mondo e nella storia e accompagna il popolo eletto, dandogli precetti, correggendolo, ammonendolo, confortandolo e rafforzandolo. È una relazione che Dio stesso avvia e rinnova, ogni volta che lo ritiene opportuno, in due modi: a) attraverso vari eventi apocalittici, le cosiddette «teofanie», che, al di là del loro carattere pratico e salvifico, al di là dei fenomeni insoliti o «soprannaturali» che li accompagnano, al di là del loro contenuto verbale o simbolico, danno rilievo alla presenza e alla provvidenza di YHWH a fianco della comunità, e b) attraverso le profezie e i profeti, che sono scelti da Dio per far conoscere, con le loro parole di fuoco che poi diventeranno testi, il suo consiglio, il suo giudizio, la sua frustrazione per le cadute del popolo nonché la sua costante fedeltà all'alleanza accordata.

Questa tradizione del rapporto personale e orale tra Dio e gli esseri umani continua e culmina nell'incarnazione del Verbo. Qui non c'è l'intercessione di un profeta. Il Verbo stesso è *il* profeta escatologico e allo stesso tempo il compimento delle precedenti profezie messianiche, la cui venuta era stata preannunciata al popolo. Il Figlio e la parola sono la stessa verità intrinseca che si rivela in modo storico, immediato e personale.

Certamente, Cristo parla di Dio con la sua stessa presenza nel mondo, con i suoi gesti, con il suo silenzio, con le sue sofferenze, con la sua morte e la sua risurrezione volontaria. Eppure, ciò che caratterizza il suo rapporto con gli uomini sono l'oralità e la dialogicità. Questa constatazione è sottolineata dal fatto che Cristo non ha scritto nulla; e ancora più fortemente, dalla affinità o coincidenza etimologica tra il

* Docente di Patrologia e Agiografia presso la Facoltà Teologica dell'Università «Aristotele» di Salonicco (pyfantis@theo.auth.gr).

Logos (Verbo) incarnato e il discorso, che non a caso è stata la sua modalità privilegiata di comunione e comunicazione con gli uomini.

La parola greca *logos* (verbo), tra l'altro, significa: a) «discorso articolato o le parole con cui si esprime il pensiero interiore», discorso, linguaggio (in latino *vox, oratio*); b) il discorso interiore, il pensiero intimo stesso (in latino *ratio*); c) la proporzione, la simmetria e la relazione; d) la causa, a livello non solo storico, ma anche esistenziale e ontologico¹. La letteratura giovannea e gli autori della chiesa successivi ci presentano il Messia come Logos, includendo o unificando nel contenuto semantico del termine entrambi i suoi due significati fondamentali: come discorso e pensiero. Il Messia atteso e inviato è la parola di Dio che si fa uomo e parla agli uomini nella loro lingua.

Anche l'antica parola greca *homilia* (omelia), derivata dal verbo *omilein* (parlare), che significa comunione, comunicazione, relazione amorosa, transazione, e anche associazione, compagnia e affiatamento (in latino *commercium*). Vicino ed estremamente illuminante anche a livello teologico è il termine *omilos* (associazione), che significa qualsiasi moltitudine riunita². La letteratura cristiana aggiunge ai suddetti significati del termine quello di insegnamento spirituale, di preghiera, di ammonizione costruttiva (*sermo*), nonché di conversazione e contatto con Dio (come nel caso del profeta Mosè)³. Nel linguaggio ortodosso teologico e comune di oggi, l'omelia ha un significato equivalente a quello della predicazione (*kerygma*), anche se la prima parola si riferisce al discorso che si fa durante la liturgia, mentre la seconda a ogni discorso ecclesiastico (*sermo*) in qualsiasi occasione o fonte d'ispirazione. Lo stesso vale anche per i derivati della parola «omelia», ossia l'aggettivo «omiletico» (colui che spiega il vangelo e annuncia la salvezza), e il sostantivo «omiletica», che non a caso è il termine tecnico che definisce il campo teologico che si occupa e studia in modo scientifico e accademico la teoria, la pratica e lo sviluppo della predicazione ecclesiastica e liturgica⁴. Lo studio presente riguarda quasi esclusivamente il discorso eucaristico e in questo contesto sacramentale vanno intesi non solo l'uso della parola «omelia» e dei suoi derivati ma anche il

¹ H.G. LIDDELL – R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1996, pp. 1057-1059.

² *Ivi*, p. 1222.

³ G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1961, pp. 951-952.

⁴ I. FOUNDOLIS, *Omiletica*, ed. privata, Tessalonica 2002. Il termine viene talvolta scambiato con quello di «retorica ecclesiastica», che però è considerato improprio, in quanto pone l'accento piuttosto sullo spessore che sul contenuto e sulle finalità spirituali della predicazione cristiana. Cf. D. KOUKOURA, «Trasmettendo il messaggio», in *Θεολογία* 82(2011), p. 216, nota 40.

termine *kerygma* (predicazione), il verbo *keryssein* (predicare) e il sostantivo *keryx* (predicatore)⁵. Secondo un biblista ortodosso: «nell'Ortodossia non esistono predicazione e catechesi, guida spirituale e sviluppo teologico dei dogmi al di fuori della chiesa e delle varie forme di culto e soprattutto al di fuori del sacramento salvifico dell'eucaristia»⁶.

2. L'inizio della predicazione di Cristo e la predicazione apostolica

L'omelia cristiana si inaugura il giorno in cui, secondo il Vangelo di Matteo, «Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"»⁷. L'evangelista Luca fa risalire la radice della omelia cristiana alla sinagoga di Nazaret, quando il trentenne Gesù lesse e commentò un versetto messianico della Scrittura⁸ che si riferiva al Messia, cioè a se stesso⁹. Leggere e commentare un brano delle Scritture era una pratica già consolidata nel culto ebraico, ma per gli studiosi ortodossi questa particolare omelia di Cristo è «il tipo e l'immagine di ogni omelia nella chiesa», e Cristo stesso «il primo, il grande predicatore assoluto del vangelo e il modello di ogni predicatore»¹⁰. Gesù Cristo, come è noto, non limitò la sua predicazione alla sinagoga e al contesto definito dalla comune origine, fede e tradizione culturale ebraica. Predicò anche al di fuori del tempio, in spazi pubblici e privati, parlando di salvezza a tutti, compresi i gentili o gli «eterodossi o eretici» del tempo.

L'opera di predicazione e omiletica di Cristo viene continuata dagli apostoli. Infatti, san Matteo, subito dopo che Cristo inizia a predicare il pentimento (cf. sopra), parla della chiamata dei discepoli, che assisteranno nella stessa opera come «pescatori di uomini»¹¹. Gli apostoli hanno imitato il modo di predicare del loro maestro, come la generosità del cuore e la semplicità e l'apertura, e hanno fatto della salvezza il centro della loro predicazione, come lui. Solo che, nella predicazione apostolica, questa salvezza ha un nome, è una persona e rimanda a un fatto storico: parla principalmente del Messia, che si è fatto uomo,

⁵ Cf. i termini in LIDDELL – SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, p. 949, e LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, pp. 751-752.

⁶ G. PATRONOS, «La predicazione nella Tradizione ortodossa patristica», in Θεολογία 82(2011), p. 46.

⁷ Mt 4,17. Cf. Mc 1,15.

⁸ Is 61,1-2.

⁹ Lc 4,14.

¹⁰ FOUNDOLIS, *Omiletica*, p. 26.

¹¹ Mt 4,19.

è stato volontariamente crocifisso per la salvezza del mondo e, con la sua discesa agli inferi, ha sconfitto la morte. Questo si può vedere nelle lettere degli apostoli, che di fatto trasmettono per iscritto i loro insegnamenti e ammonimenti orali, che si basavano principalmente sulle loro esperienze, proprio come i vangeli. Un esempio tipico si trova nella Prima lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto, che combina la bella notizia annunciata e predicata, la morte di Cristo e la definitiva abolizione della morte, e la con-risurrezione degli uomini insieme a lui¹².

Comunque, come quella di Cristo, la predicazione apostolica si divide in due categorie:

a) l'annuncio della salvezza alle nazioni. Si tratta di un sermone che definiremmo missionario, poiché si rivolge a persone che non hanno alcuna informazione o conoscenza del Messia e mira a convertirle alla fede cristiana, visto che appartenevano a comunità religiose diverse e avevano credenze su Dio e sul mondo diverse o addirittura del tutto incompatibili con i presupposti cristiani. Gli obiettivi finali erano l'accettazione della rivelazione divina, il battesimo e la loro piena integrazione nel corpo ecclesiale e sacramentale; e

b) l'insegnamento che si svolgeva all'interno dell'assemblea liturgica, nelle sinagoghe e nei luoghi di culto dei cristiani. In questo caso l'obiettivo era spiegare e decifrare il testo biblico. Di solito, gli ascoltatori provenivano dal tempio ebraico. Del resto, i testi sacri letti nelle congregazioni cristiane erano gli stessi della sinagoga, così come il valore dell'omelia. Ciò che era decisamente nuovo e diverso, come si è detto, era l'esposizione cristocentrica della legge e delle profezie, affinché: i) gli ebrei potessero riconoscere il compimento della loro tradizione religiosa nella persona dell'Uomo-Dio, e ii) le comunità cristiane appena nate potessero stabilire la loro fede, essere sostenute, protette e maturare spiritualmente per la ricezione del corpo e del sangue di Cristo¹³.

I versetti 42-47 del secondo capitolo degli Atti degli apostoli sono indicativi dell'importanza della predicazione apostolica nella riunione dei credenti per la celebrazione dell'eucaristia. Se è vero che questo versetto biblico riassume le componenti fondamentali dell'identità cristiana (condivisione dei beni, solidarietà e amore tra i fedeli, comu-

¹² 1Cor 4.

¹³ Cf. D. KOUKOURA, «La parola di Dio e la predicazione liturgica», relazione al Convegno scientifico internazionale *Bibbia e culto*, Salonicco 18-19 febbraio 2016, in *Synthesis* 1(2018), pp. 100-101.

nione divina, riferimento orante ed eucaristico a Dio)¹⁴, si comprende perché la predicazione apostolica (l'«insegnamento» del v. 42) sia stata un elemento integrante della divina liturgia fin dai primi secoli cristiani. Si tratta di una diaconia o addirittura «celebrazione del *logos*»¹⁵ che conduce il «gregge logico» al calice. Altrettanto importante a questo proposito è il c. 20 sempre degli Atti, dove l'autore raccontando il passaggio di Paolo dalla città di Troade ci informa: «Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, *conversava* con loro e prolungò il *discorso* fino a mezzanotte» e poche righe più giù: «Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, *dopo aver parlato* ancora molto fino all'alba, partì»¹⁶.

3. L'omelia tra il II e il III secolo

Le poche e non ufficialmente riconosciute comunità cristiane del II secolo d.C. si muovono lungo lo stesso orizzonte omiletico del precedente. L'interesse dei predicatori non riguardava gli elementi morfologici esterni, la sintassi e la lingua dell'omelia, ma il suo contenuto. Essi riproducevano principalmente la predicazione apostolica ancora viva per soddisfare i bisogni spirituali di un gregge che desiderava la parola del vangelo e il pane della vita e non aveva esigenze letterarie o estetiche.

A causa dell'oralità di questa predicazione, le testimonianze relative nei testi dell'epoca sono scarse ma estremamente chiare. Un passo dell'*Apologia* I del filosofo e martire Giustino ci informa che l'assemblea eucaristica si teneva nel «giorno del sole» (Sunday, Sontag) o «nel giorno del Signore» (*Kyriaki*, domenica). Lì si leggevano le memorie degli apostoli o i testi profetici, cioè le letture sacre del tempo e, dopo, colui che presiedeva il sacramento esortava i partecipanti a metterne in pratica i contenuti¹⁷.

Il compito di predicare era affidato ai vescovi, molti dei quali erano stati apprendisti degli apostoli e quindi uditori e portatori della loro predicazione. Come Policarpo, per esempio, che, secondo il suo discepolo Ireneo di Lione, ascoltò la predicazione degli apostoli e fu da loro eletto vescovo della città dell'Asia Minore. Il *Martirio di Policarpo* sotto-

¹⁴ Cf. P.A. YFANTIS, «Il modo di vivere ecclesiale (Atti 2, 42-47). La testimonianza preziosa e l'attualità ecumenica della comunità apostolica», in *Studi ecumenici* 3(2010), pp. 353-262.

¹⁵ G.N. FILIAS, «Il "ministero" della parola», in Σύναξις 83(2002), p. 8.

¹⁶ At 20,7.11 (corsivo mio).

¹⁷ GIUSTINO, *Apologia* I, LXVII, in PG 6, col. 430A.

linea il contenuto apostolico e profetico della sua attività magisteriale e omiletica¹⁸. Un'altra informazione fornitaci da Ireneo Lione conferma il legame tra l'omelia e l'eucaristia, offrendo al contempo argomentazioni a quegli studiosi che ritengono assolutamente necessaria la presenza di un vescovo in quel tempo per la celebrazione del sacramento¹⁹.

Inoltre, la Seconda lettera ai Corinzi pseudo clementina, considerata il primo esempio di predicazione liturgica²⁰, mostra l'adozione selettiva di elementi dell'ambiente ebraico ed ellenistico, la semplicità stilistica e la preoccupazione per gli uditori; alcuni di questi elementi sarebbero stati in seguito sacrificati a favore di altre priorità e necessità.

L'opera di Origene riveste un ruolo decisivo nel III secolo omiletico dell'Oriente. La sua assoluta devozione e il suo amore per i testi sacri, uniti alla sua abilità interpretativa – nonostante le sue posizioni controverse su diverse questioni teologiche – fecero del grande teologo alessandrino un inarrestabile diacono della parola di Dio, dato che predicava non solo la domenica, ma anche il mercoledì e il venerdì, e persino ogni giorno della settimana. Dalle centinaia di sermoni che, dopo aver raggiunto l'età di 60 anni, permise che venissero registrati e conservati da stenografi, è evidente che miravano alla spiegazione della Bibbia e all'edificazione spirituale dei fedeli. Nonostante la sua grande erudizione Origene usava un linguaggio semplice e uno stile umile nei suoi sermoni, elementi che non furono imitati dai suoi discepoli, come Gregorio il Taumaturgo e suo fratello Atenodoro, Dionigi di Alessandria, ecc. Nel contenuto dei sermoni di Origene sono chiaramente riconoscibili i tre metodi interpretativi da lui seguiti nello studio dei testi sacri, al fine di coglierne il triplice significato: a) il metodo fisico, cioè l'analisi storico-grammaticale; b) il metodo psichico, cioè l'approccio morale e costruttivo; c) il metodo spirituale, cioè l'interpretazione allegorica²¹.

4. Il «periodo d'oro» omiletico (IV-V sec.)

I due secoli che seguirono la cessazione delle persecuzioni e la «conversione» reale o formale dell'impero sono considerati l'età d'oro della predicazione cristiana. Non a caso gli stessi secoli sono stati definiti l'età aurea del pensiero patristico. E questo non solo perché predicazione e teologia sono due campi che si alimentano e si completano a

¹⁸ *Martirio di Policarpo* XVI, citato da FILIAS, «Il "ministero" della parola», p. 10.

¹⁹ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie* I,10,2, citato *ivi*, p. 11.

²⁰ FOUNDOLIS, *Omiletica*, p. 33.

²¹ *Ivi*, pp. 34-35.

vicenda. Ma perché i sacerdoti e i maestri di quel tempo, sia attraverso il pensiero teologico sia attraverso il ministero della predicazione, avviavano un dialogo più sistematico con l'ambiente radicalmente nuovo, più esigente e più aperto in cui la chiesa, fino ad allora perseguitata e impaurita, era chiamata a compiere la sua missione.

Tra i tanti aspetti di questo nuovo ambiente, ci limiteremo a quelli più importanti, che direttamente o indirettamente, come vedremo in seguito, riguardano anche la predicazione: a) l'incontro della tradizione biblica e della teologia cristiana con la filosofia e il pensiero classici; b) la diversa composizione del gregge dovuta alla conversione di molte nazioni e viceversa; c) la necessità della chiesa i) di rivolgere il messaggio di salvezza a persone che non capivano il modo di pensare iconico dei popoli dell'Oriente, e quindi ii) di utilizzare i termini, i simboli e i mezzi espressivi del mondo gentile, al fine di formulare e difendere la verità sua empirica da coloro che volontariamente o involontariamente la travisavano sottoponendo la profondità inaccessibile e ineffabile dei dogmi al razionalismo, come per esempio Ario e i suoi seguaci. Un altro aspetto di questo nuovo ambiente era il rilassamento dei costumi cristiani che l'istituzionalizzazione della chiesa aveva causato sia tra i cristiani che ritenevano che l'impero cristiano avesse stabilito il paradiso in terra, sia tra coloro che si iscrivevano nella classe dei catecumeni o si facevano battezzare, con l'unico scopo di ottenere i privilegi sociali e professionali di questa scelta.

È ovvio che questi aspetti potrebbero essere considerati come altrettanti dilemmi e tentazioni, fronti di battaglia o opportunità, che la chiesa era invitata ad affrontare e gestire, mettendo a rischio o favorendo la sua opera salvifica. Ciò che interessa nel nostro caso non è solo il riverbero di questi problemi nella produzione predicatoria dell'epoca, ma soprattutto i modi in cui gli stessi grandi sacerdoti e teologi del tempo si proponevano di superarli attraverso la predicazione.

Come dunque si riflette tutto questo nella teoria e nella pratica della predicazione del periodo? Innanzitutto, la predicazione perde la semplicità e la sobrietà che caratterizzano sia i sermoni degli apostoli sia quelli dei loro immediati successori e continuatori. Molti membri del clero erano stati educati in scuole superiori, soprattutto pagane, ad Alessandria e Antiochia o anche ad Atene, come i loro amici e compagni di studi Basilio di Cesarea e Gregorio Nazianzeno, e applicavano i principi della retorica e della dialettica alla loro attività omiletica²².

²² Tra i grandi predicatori di questo periodo menzioniamo anche Atanasio e Cirillo, patriarchi di Alessandria, Asterios di Amaseia, Proclo di Costantinopoli, Cirillo di Gerusalemme e Basilio di Seleucia.

Di conseguenza, lo stile dei sermoni fu decisamente influenzato dai modelli classici, e divenne più elegante ma anche più ricercato. Allo stesso modo, il linguaggio fu adattato alle esigenze del dialetto attico, così l'omelia divenne più eloquente, più complessa e impressionante, più imponente ma anche più pomposa. Seguendo l'assioma retorico del *decorum*, cioè che i grandi concetti e valori devono essere espressi con uno stile altrettanto elevato, la predicazione cristiana iniziò a preoccuparsi non solo del suo contenuto, come era stato fino ad allora, ma anche del suo rivestimento espressivo. Il che, se da un lato rese i predicatori degni concorrenti degli oratori e degli studiosi pagani, dall'altro allontanò inevitabilmente e per sempre la predicazione dalla sua culla biblica e paleocristiana.

Come è stato osservato, «il discorso cristiano nel IV secolo indossa una pesante veste stilistica che avvolge l'esperienza stravolgente del Dio vivente»²³, ma c'è sempre il pericolo che questa imponente veste retorica distolga la nostra attenzione dal volto di questo stesso Dio, che in effetti incarnava un'estrema umiltà. Questi cambiamenti sono evidenziati a livello simbolico dal nuovo spazio che ora ospita le omelie, le quali, nella loro nuova forma, vengono pronunciate da vescovi e sacerdoti ben preparati e istruiti nelle magnifiche cattedrali appena costruite, che sono succedute alle piccole e umili chiese (*martyrion*), che costruivano i cristiani nei luoghi dove erano martirizzati i primi eroi della fede per onorarne la loro santa memoria.

Per quanto riguarda il suo contenuto, l'omelia dell'epoca è un mirabile esempio di un approccio interpretativo alle Scritture, il che è ragionevole, poiché i grandi padri utilizzavano la sacra Bibbia come oggetto permanente di studio e fonte di ispirazione teologica. Inoltre, i predicatori adattavano spesso i messaggi biblici alle attuali esigenze e sfide pastorali. Perciò, con *parresia* profetica e senza badare alle conseguenze, denunciavano dal pulpito sia l'arbitrarietà e l'indifferenza delle autorità politiche, che permettevano ai potenti di arricchirsi impoverendo i poveri, che la mollezza d'animo di molti cristiani che avevano dimenticato l'esempio dei martiri e godevano dei privilegi della «protezione» politica.

Eccellente esempio rappresentante della omelia cristiana di questo tempo è il patriarca Giovanni Crisostomo, che fu esiliato e torturato a morte, a causa delle sue aspre critiche all'imperatrice Eudossia per le sue azioni illegali. Non è a caso che il soprannome onorifico di «crisostomo» (bocca d'oro) è dovuto anche all'abilità retorica e al contenuto delle parole del grande vescovo. La chiesa ortodossa lo elogia «per la

²³ KOUKOURA, «Trasmettendo il messaggio», p. 212.

grazia della sua bocca che brillava come una fiaccola e illuminava il mondo, offrendo al mondo tesori di altruismo mostrando la misura dell'umiltà»²⁴.

Giovanni Crisostomo non ha scritto un trattato sulla predicazione. Tuttavia, in varie opere sue e soprattutto nei suoi discorsi *Sul sacerdozio* e occasionalmente nelle sue *Omellerie su apostolo Paolo*, che per lui era un modello di pastore e predicatore, descrive il carattere del diacono della parola, nonché le caratteristiche e il contenuto fondamentali della predicazione cristiana. Eccone alcuni:

- a) la celebrazione della parola è legata alla responsabilità magisteriale che Cristo stesso ha affidato alla gerarchia ecclesiastica²⁵;
- b) il pastore deve innanzitutto avere una solida formazione teologica per discernere e confutare le false interpretazioni della Bibbia e difendere la fede autentica. Nel difendere la retta fede, deve ricorrere alla forza della ragione attraverso l'arte della retorica, in modo da non lasciare ombre o domande senza risposta ai suoi ascoltatori. Anzi, deve coltivare e accrescere le sue capacità retoriche attraverso uno studio costante, per non perderle²⁶;
- c) prima di pronunciare la sua omelia, il sacerdote deve averne sperimentato il contenuto²⁷ e proporsi ai suoi uditori come esempio vivente di accordo tra insegnamento e pratica²⁸;
- d) il discorso, che esprime la responsabilità paterna del pastore, ha lo scopo di curare le ferite causate dai peccati e dalle passioni nell'anima degli ascoltatori e di svegliarne le coscienze addormentate²⁹;
- e) la preparazione di una omelia efficace richiede molto studio e fatica³⁰, il che rende i fedeli debitori nei confronti del loro sacerdote³¹. Però, quest'ultimo non deve cercare riconoscimenti e lodi dall'auditorio, ma essere interessato a piacere solo a Dio.

In generale, il Crisostomo come predicatore è considerato il rappresentante della moderazione e un modello insuperabile per l'omelia cristiana, poiché realizza il rinnovamento della predicazione combinando l'educazione non cristiana come veicolo della fede ed evitando

²⁴ *Apolytikion* di san Giovanni Crisostomo nell'ufficio del 12 novembre, giorno della sua santa memoria.

²⁵ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellerie sul Vangelo di Matteo* LX,2, in PG 58, col. 586.

²⁶ *Ivi*, LVII,3, in PG 58, col. 706.

²⁷ *Id.*, *Omellerie sugli Atti degli apostoli* XX,4, in PG 60, col. 162. Cf. *Id.*, *Omellerie sulla Genesi* VIII, in PG 53, col. 75.

²⁸ *Id.*, *Sul sacerdozio* IV,8, in PG 48, col. 671.

²⁹ *Ivi*, IV,5, in PG 48, coll. 667-668.

³⁰ *Ivi*, V,4, in PG 48, col. 674.

³¹ *Id.*, *Commento alla Prima lettera a Timoteo* XV,2, in PG 62, col. 582.

gli eccessi espressivi di altri autori del tempo, come Eusebio di Cesarea. Infine, in quest'epoca, al di là dei suoi momenti controversi, sono comunemente accettati sia il valore che il posto della predicazione all'interno del culto divino, fatto che Gregorio di Nissa esprime a modo suo affermando che la legge è inutile se il mistero non è chiarito dall'insegnamento divino³².

5. Riferimenti canonici e imitazioni (dal VI fino al XV sec.)

All'età d'oro della predicazione ne è seguita un'altra molto più lunga di stagnazione o di degradazione qualitativa. Nonostante le luminose eccezioni, l'omelia cristiana riproduce con devozione, sia nella forma che nel contenuto, i discorsi dei grandi padri, soprattutto del Crisostomo. Questo ha portato al formalismo, alla mancanza di originalità e all'imitazione.

Da parte sua, la chiesa istituzionale sente la necessità di rinforzare con l'autorità conciliare il valore teologico e pastorale dell'omelia all'interno dell'eucaristia, e di prevenire o punire eventuali deviazioni, come testimoniano i canoni pertinenti. Secondo il c. 58 dei santi apostoli, un vescovo o un sacerdote che non educa il clero e il popolo alla pietà, tramite l'omelia, e persiste nella negligenza dev'essere deposto³³. Ancora più chiaro e severo è il c. 19 del VI concilio Ecumenico, il cosiddetto Trullano (VII secolo), che impone ai presidenti delle chiese di spiegare al clero e al popolo le parole bibliche della pietà soprattutto la domenica ma anche quotidianamente. Lo stesso canone specifica che nelle loro omelie i predicatori non devono esprimere i propri pensieri, ma devono sempre muoversi all'interno dei termini sinodali già stabiliti della fede e insegnare o riprodurre le parole dei santi padri³⁴. Il riferimento ai padri diventerà in seguito una delle caratteristiche essenziali della predicazione ortodossa e allo stesso tempo una prova della sua fedeltà alla tradizione.

Nei secoli successivi inizia la circolazione dei cosiddetti omeliari, cioè delle serie di omelie scritte da famosi scrittori ecclesiastici, padri e vescovi, come Basilio di Seleucia, Teofane Cerameo, Gregorio Palamas,

³² GREGORIO DI NISSA, *Sulle iscrizioni dei Salmi* II,8, ed. Jaeger, vol. 5, p. 100, citato da FILIAS, «Il "ministero" della parola», p. 11.

³³ AGAPIOS ARCHIM. – NICODEMO MONACO, *Pedalion della nave della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica degli ortodossi ovvero tutti i sacri e santi canoni degli santi Apostoli, dei concili ecumenici e locali e dei santi padri*, ed. V. Barbarrigos, Atene 1886, p. 70.

³⁴ Cf. anche l'interpretazione del canone da *ivi*, pp. 195-196.

Filoteo Kokkinos, ecc. Questi discorsi corrispondevano ai passi biblici e alle feste dell'anno ecclesiastico (la cristallizzazione definitiva delle letture era avvenuta nel V secolo) e servivano e servono tuttora come manuale ausiliario per i predicatori³⁵.

6. L'omelia durante il dominio ottomano

La caduta di Costantinopoli nel 1453 nelle mani degli ottomani segnò l'inizio di un lungo calvario per la grande chiesa e per le numerose comunità ortodosse di diversa identità etnica e di lingua diffuse nell'ex territorio dell'Impero bizantino. Il riconoscimento istituzionale e i privilegi concessi dal sultano al Patriarcato ecumenico non impedirono la riduzione della libertà religiosa della comunità ortodossa, il sistematico tentativo della sua islamizzazione, che molto spesso portò i cristiani più resistenti al martirio.

Il Patriarcato ecumenico, già dai primi e più difficili secoli della sua cattività, ha utilizzato la predicazione per il sostegno morale e spirituale dei fedeli e per la loro protezione teologica contro due pericoli: i) l'apostasia, cioè l'abbandono della fede cristiana e la conseguente integrazione nel seno della fede musulmana dominante e privilegiata, e ii) l'alterazione dottrinale ed ecclesiologica, provocata dalla presenza e dalle attività missionarie degli ordini mendicanti occidentali che avevano accompagnato i veneziani nei loro domini nel Mar Ionio (Isole Ionie) e nel Mar Egeo (Dodecaneso, Cicladi e Creta).

Durante l'occupazione turca si svilupparono diverse tendenze omiletiche, a seconda del grado di dipendenza dalla tradizione precedente, della lingua, dell'istruzione e dei diversi scopi dei predicatori. Una corrente rimase saldamente orientata alle linee guida del passato, continuando l'ermeneutica patristica e insistendo sull'uso di un linguaggio arcaico ed erudito, che suonava ancora più estraneo alle orecchie dei fedeli dell'epoca, generalmente poco istruiti o analfabeti. Un'altra direzione fu tracciata dai predicatori che componevano e tenevano i loro discorsi rispettando la lingua parlata dal popolo, il cosiddetto neogreco, che dipende o si allontana da quello antico quasi quanto l'italiano dal latino. Importanti personalità ecclesiastiche dell'epoca rendevano accessibili alla gente comune i significati del vangelo e le dottrine della fede attraverso le loro omelie. Questa tendenza fu espressa da colti monaci e vescovi, come il patriarca di Alessandria Meletios Pigas (1550-1601), Massimo Margunio (1549-1602), vescovo di Cerigo, Elias Miniatis (1669-

³⁵ KOUKOURA, «Trasmettendo il messaggio», p. 213, nota 32; FOUNDOLIS, *Omiiletica*, pp. 43-44.

1714), vescovo di Cerniche e di Kalavrita, considerato come il più grande oratore dell'occupazione turca, ecc. Tra loro, tuttavia, domina la figura del monaco athonita, poi predicatore errante e, infine, martire, padre Cosma d'Etolia (1714-1779), che fu proclamato santo e «uguale degli apostoli» dalla chiesa ortodossa di Costantinopoli nel 1961 durante il mandato del patriarca Atenagora.

Nonostante la diffusa diffidenza nei confronti dell'Occidente cattolico romano, molti fedeli ortodossi – la maggior parte sacerdoti – vanno a studiare nelle università italiane, come a Venezia e a Padova, e in altri paesi europei, per poi trapiantare le loro conoscenze e la loro tecnica nella realtà linguistica ortodossa. In particolare dai loro colleghi cattolici, che allora si difendevano dalla tempesta protestante, gli ortodossi imitano il rinnovamento della lingua e l'aggiornamento di elementi preziosi della tradizione omiletica, inaccessibili ai credenti contemporanei.

Nello stesso periodo sorge il termine *hierokeryx* (sacro predicatore), un *officium* del Patriarcato ecumenico, che veniva attribuito a importanti diaconi della predicazione, soprattutto nel XVIII e XIX secolo³⁶. Il rinnovato, a causa delle circostanze storiche, bisogno e interesse per la predicazione portò alla compilazione di opere che trattavano la predicazione, con carattere accademico e pratico.

7. La svolta degli anni moderni (secoli XIX-XX)

I manuali di teoria della predicazione favorirono l'inserimento del corso di omiletica nel programma della Facoltà Teologica dell'Università Nazionale di Atene, fondata nel 1837, sette anni dopo il riconoscimento dello Stato greco moderno indipendente, sorto dai fumi della rivolta greca contro gli ottomani. Nonostante il loro contributo alla formazione del clero, questi corsi tendevano a un accademismo scolastico, piuttosto incompatibile con lo spirito liturgico.

Un anno dopo, nel 1838, il Santo Sinodo della chiesa di Grecia, che aveva deciso di diventare indipendente ma la cui autocefalia non era ancora stata riconosciuta dal Patriarcato ecumenico, nominò sei «sacri predicatori» per fare omelie sulla parola divina ai cristiani che erano nel territorio greco ancora limitato. Nel 1878 si decise di nominare un «sacro predicatore» in ogni metropoli. L'istituzione dei «sacri predicatori» nella chiesa di Grecia esiste ancora oggi. I criteri di scelta delle persone e

³⁶ Sulla storia e sul contenuto semantico del termine cf. E.G. BOROVILOS, «Nascita e consolidamento del termine "Hierokeryx". I sacri predicatori della Grande Chiesa tra VIII-XIX sec.», in *Θεολογία* 63(1991), pp. 569-581.

del loro lavoro sono diventati più specifici: i predicatori devono provenire dai presbiteri celibi, i cosiddetti archimandriti, ed essere laureati in una facoltà teologica universitaria o almeno in un seminario ecclesiastico. Il loro scopo è quello di visitare le chiese della diocesi, nelle domeniche e nelle feste e in altri eventi ecclesiali, per predicare la parola di Dio. Sono inoltre tenuti a presentare di tanto in tanto delle relazioni ai vescovi sul loro lavoro e sulle condizioni religiose e morali del gregge³⁷. La sopravvivenza di questa istituzione è, inevitabilmente, legata a uno dei problemi della predicazione contemporanea: la mancanza di un rapporto più profondo tra il predicatore e il gregge.

Nella seconda metà del XIX secolo, in Grecia apparve per la prima volta l'istituzione di organizzazioni religiose che operavano senza l'approvazione o la collaborazione del Sinodo e dei vescovi locali. I loro membri erano chierici o laici, che si distinguevano per il loro zelo missionario, soprattutto nel diffondere la sacra Bibbia, e si dichiaravano responsabili della rigenerazione religiosa e morale e dell'edificazione del gregge. Tuttavia, l'autonomia giuridica dall'istituzione ecclesiastica e la struttura corporativa di queste organizzazioni e la mentalità messianica dei loro membri compromisero dall'interno le loro intenzioni e il loro operare, che si dimostrò parallelo o addirittura in antagonismo con quello della chiesa.

I precursori del movimento del XIX secolo prepararono il terreno per i loro più potenti successori, la Confraternita dei teologi «Zoe» (Vita), fondata nel 1907. La confraternita viveva in un cenobio ad Atene e i suoi membri, sia chierici che laici, seguivano i tre voti monastici, ma il loro lavoro principale era la predicazione. Anzi, il progetto originario prevedeva che la comunità diventasse una scuola per la formazione di predicatori. Questa identità mista o confusa tra vita monastica e vita secolare dei membri di «Zoe» costò a questa organizzazione e ad altre simili che si formarono in seguito la denominazione di «para-ecclesiastica» o «extra-ecclesiastica».

Nonostante la loro contraddizione interiore e la loro dubbia identità ecclesiologica, queste organizzazioni, nei decenni successivi, hanno completamente occupato il campo della catechesi e della predicazione, con la tolleranza di una gerarchia ortodossa incapace di resistere. Pertanto, tra le principali ragioni che hanno favorito il predominio di queste organizzazioni vi sono: i) la mancanza nella formazione del clero parrocchiale e le insufficienze dei vescovi, che erano ancora alla ricerca della loro identità di funzionari pubblici nel nuovo Stato greco e quindi

³⁷ K.R. ATHANASIADIS, «Hierokeryx», in *Θρησκευτική και Ηθική Εγκυκλοπαίδεια*, vol. 6, ed. Martinos, Atene 1965, col. 813.

soggetti a molte tentazioni e pressioni politiche, e ii) il rapido e impreparato processo di urbanizzazione della Grecia, soprattutto dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Gli effetti sociali del fenomeno dell'urbanizzazione non hanno lasciato inalterate le parrocchie, formate ormai da persone sconosciute tra loro, che avevano lasciato la loro terra per un destino migliore ad Atene e in altre grandi città greche. Questa rete di relazioni perduta fu sostituita dalle cerchie (o «cicli») di studio della sacra Scrittura, dalle «scuole domenicali» e da molti altri tipi di associazioni (di genitori cristiani, studenti, scienziati, ecc.) fondate e amministrate dalle organizzazioni para-ecclesiastiche³⁸.

Per quanto riguarda il contenuto della predicazione di queste organizzazioni, vale la pena di citare la descrizione del professor Christos Yannaras, ex membro e poi studioso critico della Confraternita «Zoe»:

Come punto di partenza e base della predicazione è la Bibbia, ma il suo uso viene fatto secondo le norme introdotte in Grecia dai missionari protestanti, le norme del pietismo protestante: la Bibbia è usata per ricavare istruzioni per il miglioramento del carattere e della condotta, e la predicazione è finalizzata esclusivamente alla moralizzazione degli individui. L'etica è un fine in sé: le dottrine, il culto, i sacramenti della chiesa sono interessanti solo nella misura in cui servono alla pratica delle virtù individuali. La qualificazione delle virtù, come dei peccati, avviene attraverso codificazioni giuridiche e oggettività misurabile³⁹.

La divisione della «Zoe» per motivi di successione nella direzione nel 1960 ha dato origine alla Confraternita «Soter» (Salvatore), i cui membri, adottando superficialmente o addirittura come slogan la richiesta del movimento teologico più ampio di un «ritorno ai padri», si presentavano come autentici portavoce e difensori di una «pura» ortodossia e si dedicavano a sermoni polemicamente contro la cristianità occidentale e chiunque si preoccupasse di ristabilire l'unità tra i cristiani. Col tempo, all'iniziale allontanamento di «Zoe» dalle cariche ecclesiastiche seguì la penetrazione di molti membri nei gradi più alti del clero. Un esempio caratteristico fu l'ex membro di «Zoe», archimandrita e poi vescovo di Florina, e fondatore della Confraternita «Stavros» (Croce), Augustinos Kantiotis (1907-2010). Le sue omelie, come anche dei predicatori della sua confraternita, si muovevano nell'ambito di un moralismo e di un dualismo assoluto di ispirazione manicheista che divideva le persone in

³⁸ C. YANNARAS, *Ortodossia e occidente nella Chiesa nella Grecia moderna*, Domos, Atene 1992, pp. 348-349 e pp. 354-362.

³⁹ *Ivi*, p. 363. Più dettagliatamente sull'organizzazione, le persone e l'azione di «Zoe», cf. *Id.*, *Rifugio di idee. Testimonianza*, Domos, Atene 1987.

buone e cattive, morali e immorali, in base alle loro opere e soprattutto al loro atteggiamento verso il corpo e i peccati ad esso connessi. Infatti, molto spesso le sue omelie non costituivano che una condanna pubblica di persone, azioni, comportamenti e opinioni, un vero e proprio «terrorismo spirituale»⁴⁰, nascosto sotto le vesti di una predicazione profondamente tradizionale. Altre organizzazioni minori in Grecia si sono orientate sulla stessa linea. Nonostante la loro posizione positiva nei confronti del sacerdozio, non venne meno il modello originale del predicatore laico, seguito da Sterghios Sakkos, «guida spirituale e maestro delle Confraternite cristiane di Salonicco "Apolytrosis" (Redenzione)»⁴¹. Da adolescente rimase affascinato dalle infuocate prediche di Cantiotis, poi studiò teologia e molto più tardi fu professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica di Salonicco. Come ci informa oggi il sito ufficiale della sua confraternita, «il suo ministero di predicatore era senza dubbio la sua prima priorità e il desiderio inestinguibile del suo cuore»⁴².

La generazione teologica degli anni '60 in Grecia, nel tentativo di emancipare la fede e la vita ortodossa dalle perduranti e diverse influenze occidentali, ha criticato così severamente il lavoro catechistico e omiletico delle organizzazioni para-ecclesiastiche da arrivare all'estremo opposto: quasi a compromettere la presenza stessa dell'omelia all'interno della divina liturgia. È quindi non solo a causa dell'intollerabile retorica moralistica delle organizzazioni, ma anche a causa dei loro avversari, che la parola *kerygma* ha acquisito il significato negativo in quanto «discorso di consiglio ed esortazione, di solito fortemente moralistico, che provoca malcontento»⁴³ nella mente e nel linguaggio dei greci contemporanei, credenti e non credenti.

8. Problemi e riflessioni di oggi

La predicazione in Grecia oggi sta attraversando un periodo di crisi, che riguarda il modo in cui viene predicata, il suo contenuto, il gregge che la ascolta, nonché l'indifferenza generale dei vescovi che sottacciano o nascondono la scarsa qualità dietro la sovrabbondanza quantitativa della predicazione. Tuttavia, come ogni crisi profonda, anche quella della predicazione genera e mobilita forze di resistenza e di ricerca di soluzioni. E la soluzione a qualsiasi problema inizia con la descrizione

⁴⁰ ID., *Ortodossia e occidente nella Chiesa nella Grecia moderna*, p. 388.

⁴¹ <https://www.apolytrosis.gr/index.php/component/k2/item/27-sterghios-sakkos> (accesso: 31 luglio 2023).

⁴² *Ivi*.

⁴³ *Dizionario di Triantafillides*, accessibile a <https://www.greek-language.gr> (accesso: 31 luglio 2023).

dei sintomi e l'identificazione delle varie, come nel nostro caso, cause che lo hanno generato. Queste forze, anche se limitate, hanno il coraggio di guardare con sincerità alla realtà, di impegnarsi nella critica e nell'auto-critica, di discutere apertamente il problema e le possibili soluzioni per migliorare e rendere la predica più efficace. La loro voce sembra annegata nell'indifferenza e nel senso di autosufficienza dei molti, eppure ha l'umiltà e il potere invisibile di un po' di lievito⁴⁴.

I pionieri di questa critica e autocritica sono anche i protagonisti dell'omelia, cioè i membri del clero parrocchiale più sensibili, onesti e audaci, e perciò pochi, che collegano il servizio della parola al servizio del loro gregge⁴⁵. E possono discernere sia la tipologia dei fedeli, che determina il grado di risonanza e di efficacia dell'omelia, sia i propri errori e i propri fallimenti, esprimendo così lo scontento e la rabbia degli ascoltatori.

I problemi accumulati nel recente passato, uniti ai tempestivi cambiamenti avvenuti nell'ultimo quarto del XX e nei primi decenni del XXI secolo, sia a livello di coscienze e di idee sia a livello di società, non hanno lasciato inalterato il gregge, il modo in cui gli ortodossi di oggi percepiscono e vivono la loro identità religiosa, il loro rapporto con la vita sacramentale e, naturalmente, con la predicazione. Nel 1979, un membro di «Zoe» ed ex vescovo sottolineò le conseguenze della penetrazione di uno spirito secolare e di una mentalità mondana nel seno della chiesa, giungendo alla triste conclusione che molti dei «presunti credenti sono privi di fede»⁴⁶. Nello stesso suo studio constatò che i predicatori di fronte a questa situazione, dovrebbero offrire una catechesi di base e un approfondimento sulla parola di Dio, abbandonando anche lo stile freddo e severo verso il quale i credenti costruiscono muri di indifferenza⁴⁷. Nel 1999, un altro sacerdote e professore universitario ha suddiviso l'identità ecclesiastica ancora più sfocata dei cittadini ortodossi greci nei seguenti gruppi: a) i credenti consapevoli e coerenti che partecipano alla vita parrocchiale e sacramentale; b) i cristiani che hanno un rapporto formale con la chiesa, che la considerano come una istituzione socialmente utile, ma la cui vita è fondata su principi mondani; c) i battezzati indifferenti all'esistenza della chiesa, che magari ne apprezzano lo spessore storico e culturale ma non si identificano come cristiani;

⁴⁴ Cf. Gal 5,9; 1Cor 5,6.

⁴⁵ In misura molto minore, i predicatori incaricati delle diocesi (cf. sezione precedente) possono conoscere il gregge a causa della loro costante mobilità.

⁴⁶ NIKODEMOS, EX METROP. DI ATTICA E DI MEGARA, *Orientamenti pastorali*, Sporà, Atene 1979, pp. 34-38, citato da p. V. THERMOS, *Sui sentieri del mondo. Passi pastorali nel presente*, Armos, Atene 2016, pp. 188-190.

⁴⁷ *Ivi*.

e, infine d) coloro che vedono la chiesa come un nemico ideologico o addirittura politico⁴⁸. La difficoltà per la chiesa di rivolgersi a tutti loro anche attraverso la predicazione è evidente e non dipende solo dalla diversa frequenza della loro partecipazione alla vita sacramentale (la maggioranza frequenta la chiesa di solito nelle feste principali o in occasione di sacramenti come battesimi e matrimoni, mentre la minoranza dei praticanti anche alla messa domenicale e nelle feste principali).

Questa situazione sembra consolidarsi nel tempo. In occasione di un seminario sulla predicazione tenutosi nel 2011 (gli atti sono stati pubblicati l'anno successivo), uno dei sacerdoti partecipanti ha descritto in termini ancora più cupi la discutibile o inesistente ricezione, comprensione e accoglienza esperienziale della predicazione da parte della maggioranza del gregge⁴⁹. Lo stesso sacerdote, però, ha sottolineato anche la responsabilità della chiesa per questa situazione, poiché «purtroppo, da secoli, il modo in cui qualcuno diventa membro della chiesa è formale e senza presupposti»⁵⁰. È ovvio che si riferisce al fatto che il neofita partecipa ai sacramenti introduttivi senza averne coscienza e, generalmente, all'assenza di una catechesi responsabile, seria e adeguata che introduca e accompagni il cristiano alla vita in Cristo. In effetti, molte generazioni di cristiani, disinteressati allo studio e alla costruzione di una relazione personale ed ecclesiale con Dio, hanno identificato la fede con ciò che hanno ascoltato da piccoli nell'ambiente familiare e nei corsi di religione a scuola.

Se si vuole essere precisi e corretti, la crisi della predicazione oggi è dovuta non solo a una congregazione spiritualmente immatura, ma anche a degli aspetti problematici del ministero della parola, sia da parte della chiesa istituzionale che dei singoli sacerdoti. La sottovalutazione dell'opera magisteriale dei sacerdoti, indissolubilmente legata alla predicazione, è naturalmente dovuta al bisogno esclusivo della maggioranza dei fedeli di azioni santificatrici che riguardano la loro individuale sicurezza religiosa. Tuttavia, a volte questa sottovalutazione è anche rafforzata dai vescovi, che «ciò che richiedono al sacerdote è piuttosto la presenza fisica per infinite ore nella chiesa vuota che lo studio, la formazione e la preparazione sostanziale per la sua opera magisteriale»⁵¹.

⁴⁸ P.A. AVGOUSTIDIS, *Pastore e terapeuta*, Akritas, Atene 1999, pp. 41-43, citato da THERMOS, *Sui sentieri del mondo*, pp. 186-187.

⁴⁹ P.T. MARTZOUHOS, «Predicando sempre nella stessa chiesa», in E. GANAS ET ALII, *Parliamo della predicazione*, a cura di S. ZOUMBOULAKIS, Artos Zoes, Atene 2007, pp. 190-191.

⁵⁰ *Ivi*, p. 191.

⁵¹ P.V. CHAVATZAS, «La predicazione in realtà», in GANAS ET ALII, *Parliamo della predicazione*, p. 201.

Usando come alibi l'abitudine di molti fedeli di non venire presto a messa, molti sacerdoti, invece del momento tradizionale subito dopo le letture, pronunciano l'omelia proprio in quel momento particolare in cui i fedeli si preparano a «gustare e vedere com'è buono il Signore»⁵², quando ogni parola sembra ferire il silenzio che è appropriato al sacramento⁵³.

Altri problemi della predicazione sono legati allo stile, al modo, al linguaggio, alla durata e al suo contenuto, di cui è responsabile il sacerdote. Alcuni predicatori, per nascondere la loro mancanza di preparazione, adottano un tono autoritario e dispotico nei confronti dei loro ascoltatori, ignorando o trascurando il loro sostrato e i loro bisogni spirituali.

Un altro problema, o meglio un'altra tentazione a cui molti vescovi e sacerdoti cedono è quella di usare la predicazione per criticare varie decisioni politiche, ideologie, leggi o persino eventi artistici nonché temi di attualità, come la criminalità, le varie manifestazioni del male morale e naturale, ecc.⁵⁴. Le conseguenze estreme di questo fenomeno si sono verificate durante la pandemia del Covid-19. Molti sacerdoti hanno utilizzato il pulpito per condannare il potere politico e la scienza stessa, come pure quei cristiani che osservavano le norme di protezione sia per paura che per amore verso i loro fratelli impauriti o/e vulnerabili⁵⁵.

Un'omelia piena di tensione e di aggressività, che ricorda i vecchi tempi della sterile apologetica, trasforma inevitabilmente la chiesa in un'entità mondana. E mostra la sua difficoltà a mantenere la mitezza del Signore e la fiducia assoluta nella sua cura e, d'altra parte, a comprendere e gestire le condizioni inaugurate dalla modernità e divenute più complesse e contraddittorie dalle versioni successive di essa.

In generale, forse anche a causa della profusione di informazioni, il pericolo di trasformare la predicazione in chiacchiere incontrollate o addirittura inutili oggi è più grande che in passato, malgrado questo pericolo fosse già stato segnalato da Giovanni Crisostomo, che consi-

⁵² Sal 34,7.

⁵³ GREGORIO NAZIANZENO, *Discorso XXIX (Teologico III, Sul Figlio)*, in PG 36, col. 84A e BASILIO DI CESAREA (dubbio), *Omelia sulla generazione di Cristo*, in PG 31, col. 1457C e Id., *Sullo Spirito Santo*, in PG 32, col. 149A, dove si sottolinea che il mistero (in entrambi i casi si intende il mistero della nascita di Cristo) deve essere onorato attraverso il silenzio, cioè attraverso la contemplazione, la devozione e il timore di Dio.

⁵⁴ CHAVATZAS, «La predicazione in realtà», pp. 203-204; T. CHRISSIKOS, «... Cerca- re l'ultima parola prima del silenzio», in Σύναξη 83(2002), p. 41.

⁵⁵ Sulla posizione discutibile dei vescovi del clero e del monachesimo ortodos- si, nei confronti della crisi sanitaria, cf. P.A. YFANTIS, «Cristiani di fronte alla pande- mia. Osservazioni e commenti», in Συμβολή. *Rivista digitale della Sacra Metropolis di Kyrenia* 9(2020), pp. 111-118: [https://periodiko.metropolisofkyrenia.com/23gs/uplo- ads/2021/02/Symbol-e-tx.-9-2020-1.pdf](https://periodiko.metropolisofkyrenia.com/23gs/uploads/2021/02/Symbol-e-tx.-9-2020-1.pdf)

gliava di non sprecare troppi discorsi su questioni banali e di poco conto⁵⁶ e sottolineava che un insegnamento privo di significato è inutile⁵⁷.

D'altra parte, ci sono anche predicatori che nelle loro omelie condannano o, peggio ancora, difendono azioni controverse o chiaramente non bibliche di chiese ortodosse con chiare mentalità e finalità autoritarie ed espansionistiche (si pensi, per es., alle assenze di diverse chiese ortodosse dal Santo e Grande Sinodo della chiesa ortodossa di Creta nel 2016 e alla posizione attuale della chiesa russa nei confronti dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia).

A volte, il pulpito diventa un veicolo per la proclamazione e la diffusione del fanatismo e dell'odio contro la diversità (confessionale, religiosa, culturale, etnica, ecc.) in nome di una purezza (se non di un puritanesimo dottrinale) che trasforma la tradizione in un rigido tradizionalismo.

Per i suddetti sintomi della patologia omiletica, si suggeriscono i seguenti mezzi di terapia:

- a parte la preparazione per la scrittura di un'omelia, essa deve essere pronunciata in un linguaggio semplice e comprensibile, e priva di frasi lunghe, espressioni sofisticate e, naturalmente, termini teologici incomprensibili per molti. Allo stesso tempo, però, non deve perdere il calore della carica interiore e vissuta che le parole esprimono. L'omelia, infatti, si rivolge contemporaneamente alla mente e al cuore degli ascoltatori;
- la durata del sermone non dovrebbe superare i dieci minuti: ci sono chiese in cui i pastori parlano per 20-23 minuti, senza tenere conto della capacità intellettuale e dei limiti di pazienza dell'uditorio;
- è bene che l'omelia torni al suo posto naturale, cioè subito dopo la lettura dei passi biblici. Una bella omelia può essere un motivo per molti fedeli di venire più presto alla divina liturgia;
- l'omelia è chiamata a essere paterna ma non paternalista, amichevole ma non sentimentale; a insegnare senza didascalismo e ammonire senza dogmatismo, a correggere senza condannare; a ricordare ai fedeli le verità divine senza terrorizzarli.

La predicazione dovrebbe continuare ad avere o recuperare al suo centro la persona di Cristo⁵⁸, cioè commentare i testi sacri, evidenziandone il contenuto soteriologico e la prospettiva escatologica che egli ha

⁵⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellerie sugli Atti degli apostoli* I, in PG 60, coll. 49-50.

⁵⁷ ID., *Sulle statue* I,1, in PG 49, col. 190.

⁵⁸ FOUNDOLIS, *Omiletica*, pp. 68-71.

inaugurato con la sua venuta nel mondo. Secondo un sacerdote ortodosso greco di oggi:

Il ministero fondamentale della predicazione consiste nella presentazione della persona di Cristo. Il carattere generico della convinzione che esista un Dio non ha nulla a che fare con i cristiani. Essere deista è totalmente diverso dall'essere un fedele cristiano. Non ci interessa che gli ascoltatori credano in qualcosa, ma che Cristo diventi il Signore e il padrone della nostra vita⁵⁹.

Inoltre, dovrebbe richiamare il percorso cruciforme (ascetico) e risurrezionale (eucaristico) della vita in Cristo e, naturalmente, incoraggiare il rapporto del gregge con il sacramento dell'eucaristia.

Ciò che il predicatore ha il compito di ricordare oggi è che la fedeltà di Dio all'uomo va oltre la fede dell'uomo in Dio; e, allo stesso tempo, a sottolineare che gli esseri umani rimangono immagini di Dio e amati da lui, indipendentemente dal loro stato morale, dal loro sottofondo culturale e, addirittura, dal loro appartenere o meno al gregge.

Infine, un'omelia oggi dovrebbe rispondere alle esigenze della rievangelizzazione dei cristiani che hanno solo un rapporto convenzionale con la chiesa e la fede⁶⁰.

9. Conclusione

La tradizione ortodossa intende e vive la predicazione come una parte preziosa del sacramento dell'eucaristia, facendo risalire la sua origine e il suo contributo soteriologico allo stesso datore e predicatore della salvezza, Gesù Cristo, e ai suoi discepoli, che hanno contribuito e continuato l'opera di predicazione, trasmettendola alle generazioni cristiane successive fino ad oggi. Tuttavia, in contrasto con l'importanza immutata e il ruolo indiscutibile del sacramento dell'eucaristia nella vita della chiesa, la predicazione ha subito, nel corso dei secoli, diversi mutamenti nel contenuto, nel ruolo e nelle sue finalità teologiche e pastorali nonché nella sue caratteristiche tecniche ma non poco importanti. Tutti questi cambiamenti strutturali e tecnici dell'omelia, come abbiamo visto, sono dovuti al dialogo permanente della chiesa con il mondo e con i diversi contesti culturali, morali e linguistici.

⁵⁹ MARTZOUHOS, «Predicando sempre nella stessa chiesa», p. 194.

⁶⁰ Sul bisogno della rievangelizzazione dal punto di vista ortodosso e cattolico cf. indicativamente L.E. BIANCHI – G. SPIRITO (a cura di), *Evangeliizzazione e rievangelizzazione nell'Europa del XXI secolo*. Atti del XIV Simposio Inter Cristiano (Salonicco, 28-30 agosto 2016), Edizioni San Leopoldo, Padova 2018.

Particolarmente problematico, impegnativo ma anche interessante risulta il presente omiletico ortodosso. E questo perché oltre all'approfondimento sul vangelo ha il compito di catechizzare un popolo che si professa ortodosso per motivi sociali, culturali, ideologico-nazionali e, più recentemente, puramente estetici.

Infine, l'omelia sembra una testimonianza inconfutabile e affidabile della qualità teologica, della vigilanza pastorale, della maturità spirituale, della fedeltà biblica e della coerenza cristologica dei predicatori e degli ascoltatori, dei pastori e del gregge, cioè della chiesa intera come corpo unitario che è chiamato a realizzare la propria identità in ogni momento, rimanendo sulle orme del suo capo teandrico⁶¹.



La chiesa ortodossa vive e concepisce l'omelia innanzitutto nel contesto della relazione personale e dialogica tra il Dio biblico e il popolo fedele, una relazione che trova il suo culmine nell'incarnazione del Figlio e del Verbo di Dio, e che continua ancora oggi. Già gli apostoli trasformarono le loro esperienze accanto al Messia in una predicazione che teologicamente rafforzava, sosteneva e ammoniva la comunità nel contesto dell'assemblea eucaristica, centro dell'evento ecclesiale. Queste priorità di base non saranno abbandonate dall'omelia fino ai giorni nostri, anche se le sfide e le esigenze storiche e spirituali ne modificheranno sia la forma e le caratteristiche tecniche che il contenuto. Dopo una carrellata dei principali tipi di discorso, l'articolo analizza la crisi contemporanea nella realtà omiletica nella chiesa ortodossa caratterizzata da una plethora quantitativa e, allo stesso tempo, da un declino qualitativo.

OMELIA – LOGOS – TEOLOGIA LITURGICA, PASTORALE E SPIRITUALE



The Orthodox Church lives and comprehends the homily first and foremost in the context of the personal and dialogical relationship between the biblical God and the faithful people, a relationship that finds its culmination in the incarnation of the Son and the Word of God, and which continues to this day. Already the apostles transformed their experiences with the Messiah into a preaching that theologically strengthened, supported, and admonished the community in the context of the Eucharistic assembly, the center of the ecclesial event. These basic priorities will not be abandoned by the homily until the present day, even though historical and spiritual challenges and demands will change both its form and content. After an overview of the main homiletic periods, the article analyses the contemporary crisis of the homiletic reality of the Orthodox Church characterized by a quantitative plethora and, at the same time, by a qualitative decline.

⁶¹ 1Pt 2,21.